

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità
Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXX n. 17

15 Ottobre 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERÒ: - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO - [Im. Cr.]

“LASCIATECI RITORNARE ARDENTEMENTE E GENEROSAMENTE ALLA FEDE DEI NOSTRI PADRI!”

La valorosa testimonianza del rev. Somerville

Il fatto

Mentre molti di noi si ricreavano con un po' di riposo e di silenzio concessi dalle vacanze estive, in Canada si consumava l'ennesimo abuso delle autorità ecclesiastiche nei confronti di un sacerdote cattolico, desideroso di restare fedele a Gesù Cristo e al Suo insegnamento tramandato dalla Chiesa cattolica. Questa volta il sacerdote in questione fa un po' più "notizia", perché si tratta del rev. Stephen F. Somerville, direttore spirituale dell'attore e regista Mel Gibson e cappellano dello "staff" del magnifico film "La Passione di Cristo", per il quale celebrava ogni giorno la S. Messa tridentina.

La grave "colpa" che gli ha attirata la sospensione a divinis da parte del suo Vescovo, il card. Ambrozic di Toronto (Canada), è quella di celebrare la S. Messa "per gli aderenti alla scismatica Fraternità San Pio X"¹. Questo, però, è soltanto l'esito di un lungo cammino che ha portato il rev. Somerville a riabbracciare con gioia la Fede che aveva promesso di custodire e predicare il giorno della sua ordinazione sacerdotale nel 1956. A conforto di quanti resistono nella Fede, illustreremo le tappe di questo cammino di "liberazione" e di recupero utilizzando la corrispondenza tra il rev. Somerville e il suo Vescovo.

Il "benedetto ritorno"

Nel 2002 il rev. Somerville scrive una "Lettera aperta alla Chiesa", nella quale dichiara di rinunciare alla propria attività nella *International Commission on English Liturgy*, con la quale ha collaborato per dieci anni alle traduzioni della nuova liturgia in lingua inglese:

«Cari confratelli cattolici nel Rito Romano, sono un sacerdote che per più di dieci anni ho collaborato ad un lavoro che si è rivelato essere un grave danno per la Fede Cattolica. Ora desidero scusarmi davanti a Dio e alla Chiesa e rinunciare definitivamente alla mia personale collaborazione a questo dannoso progetto. Mi riferisco al lavoro ufficiale di traduzione in inglese della nuova liturgia latina sopraggiunta dopo il Vaticano II, lavoro condotto come membro della Commissione Consultiva dell'International Commission on English Liturgy (ICEL). Sono un sacerdote della Diocesi di Toronto, ordinato nel 1956. Affascinato dalla liturgia fin da ragazzo, venni scelto a rappresentare il Canada nel costituendo ICEL, come membro della Commissione Consultiva. Il più giovane tra 33 membri e mal consapevole dei miei limiti nella conoscenza della liturgia e delle discipline ad essa connesse, tuttavia ben presto rimasi perplesso di fronte alle sfacciate cattive traduzioni bellamente proposte e sollecitate dai sempre più potenti elementi radical-progressisti del nostro gruppo. Ma non ero in grado di approfondire l'erroneità di molte interpretazioni della nostra Commissione.

Mi spiego con alcuni esempi. [Seguono esempi di traduzione chiaramente ispirati dalla "nouvelle théologie", con la seguente conclusione:] La liturgia è la legge del nostro pregare (*lex orandi*) e fonda la legge del nostro credere (*lex credendi*). Se l'ICEL ha cambiato la nostra liturgia, cambierà la nostra fede. E i segni di questi cambiamenti e della perdita della fede sono intorno a noi.

Penso che le indicazioni precedenti circa l'indebolimento della liturgia cattolica latina possano bastare. Vi sono certamente migliaia di cattive traduzioni nell'insieme dei lavori dell'ICEL, e, via via che il lavoro andava avanti, io procedevo in una critica sempre più articolata. La mia collaborazione con la Commissione Consultiva ebbe fine volontariamente verso il 1973, ed io divenni Membro Emerito; titolo al quale rinuncio volentieri.

Il lavoro dell'ICEL non ebbe inizio in maniera negativa [segue il ricordo gradito di fatti e persone]. Il rigetto del mio passato presso l'ICEL non è dovuto a queste positive esperienze e a queste persone, ma alla corruzione della fede cattolica e del rispetto per essa, a cui ha contribuito anche il lavoro dell'ICEL. E per questa corruzione, a cui in qualche modo io ho potuto contribuire, chiedo umilmente e sinceramente scusa a Dio e alla Santa Chiesa.

Avendo menzionato il concilio Vaticano II (1962-65), vediamo adesso le altre ragioni che mi hanno indotto a rinunciare al mio lavoro di traduzione presso l'ICEL. Si tratta di un argomento molto serio e delicato.

¹ Lettera del card. Ambrozic al rev. Somerville del 15 luglio 2004, in *The Remnant*, 15 agosto 2004, p. 9.

L'anno scorso (a metà del 2001) ho avuto modo di conoscere, con rispetto ed ammirazione, molti cattolici "tradizionalisti". Costoro, che hanno deciso di ritornare alla Messa e alla liturgia anteriore al concilio, e che si distinguono dai cattolici "conservatori" (i quali cercano di correggere e di migliorare la nuova Messa e i Sacramenti del postconcilio), mi hanno dato una pesante lezione. Mi hanno fatto conoscere un gran numero di pubblicazioni, tra libri e saggi, i quali dimostrano, in maniera erudita e in termini comuni, che **il concilio Vaticano II venne subito diretto, manipolato e infestato da persone e idee moderniste, liberali e protestantizzanti**. Questi scritti, per di più, mostrano come la liturgia prodotta dal "Consilium" sotto la direzione dell'arcivescovo A. Bugnini, sia anch'essa affetta dagli stessi difetti, in special modo la nuova Messa. In essa viene sminuita la dottrina che l'Eucaristia è un vero Sacrificio, e non solo un memoriale; viene indebolita la verità della Presenza Reale del Corpo e del Sangue di Cristo con il relegare in un angolo il Tabernacolo, con la riduzione dei gesti e delle riverenze nel corso della Consacrazione, con la distribuzione della Comunione in mano, spesso effettuata da donne, con la svalutazione dei vasi sacri, con l'utilizzazione di sei esperti protestanti (che negano la Presenza Reale) nella preparazione del nuovo rito, con l'incoraggiamento all'uso della musica pop, con tanto di chitarre, al posto del canto gregoriano, e con tutta una serie di altre novità. Una tale sequenza di difetti suggerisce che molte Messe moderne sono sacrileghe, e alcune possono essere invalide. Certamente sono poco cattoliche e poco adatte a sostenere la fede cattolica. Chi sono gli autori di queste pubblicazioni critiche della Chiesa conciliare? Dei tanti cito alcuni fra i più attenti nella valutazione del concilio: Atila Sinka Guimaraes ("In the Murky Waters of Vatican II"), Romano Amerio ("Iota Unum: Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX"), Michael Davies (libri e opuscoli diversi, TAN Books), l'arcivescovo Marcel Lefebvre, uno dei padri del concilio, che lavorò agli schemi preparatori e ha scritto molti gradevoli saggi sul concilio e sulla Messa (Angelus Press). Tra i cattolici "tradizionalisti", il compianto arcivescovo Lefebvre ha un posto di spicco, perché ha fondato la Fraternità San Pio X (FSSPX), una poderosa società sacerdotale (che comprende ad oggi sei seminari) per la celebrazione del-

la liturgia cattolica tradizionale. Molti cattolici che conoscono la Fraternità forse condividono l'opinione che essa sia scomunicata e che i suoi componenti siano scismatici. Vi sono, però, fior di autorità (compreso il cardinale Ratzinger, capo teologico in Vaticano) che sostengono che le cose non stanno così. La Fraternità San Pio X si dichiara integralmente cattolica romana e riconosce il papa Giovanni Paolo II, pur mantenendo rispettosamente certe serie riserve.

Ringrazio il gentile lettore per avermi seguito fin qua, ma era necessario chiarire che è a causa della Fede che ho rinunciato alla mia collaborazione con l'ICEL e ai cambiamenti nella liturgia. **È a causa della Fede che bisogna recuperare la tradizione liturgica cattolica**. Non si tratta di mera nostalgia o di rifiuto del cattivo gusto.

Cari lettori non "tradizionalisti", non mettete da parte con leggerezza questa lettera; essa è indirizzata a voi, che avete il dovere di ricordare che **solo la vera Fede può salvarvi, che la salvezza eterna dipende dalla pienezza dei Sacramenti, così come sono stati preservati in Cristo dalla sua Chiesa fedele**. Affrontate questa grave questione con preghiere e con letture serie, usando specialmente le pubblicazioni della Fraternità San Pio X. La pace sia con voi. Possano Gesù e Maria concedere a noi tutti un benedetto ritorno e una fedele perseveranza nella nostra vera casa cattolica.

(Rev.) Stephen F. Somerville.

Appello ai fratelli sacerdoti: responsabilità e coraggio!

Dopo aver lasciato l'ICEL, il rev. Somerville accetta, come abbiamo accennato, di diventare direttore spirituale di Mel Gibson e di celebrare quotidianamente per lui la Messa tridentina, divenendo così un collaboratore nascosto, ma determinante, del capolavoro spirituale, prima ancora che artistico, del film *The Passion of the Christ*. Intanto la Fraternità San Pio X lo invita a collaborare al libro *Priest, Where is Thy Mass? Mass Where is Thy Priest?* "Prete, dov'è la tua Messa? Messa dov'è il tuo Prete?", da inviare a tutti i sacerdoti degli Stati Uniti. Somerville non esita e prepara una lettera introduttiva, della quale riportiamo l'appello rivolto a tutti i sacerdoti:

"... le mie vacanze estive del 2001 mi hanno riportato fermamente e decisamente alla Chiesa cattolica tradizionale. Può forse essercene un'altra? È un diritto per la Chiesa essere moderatamente nell'errore? Noi cattolici ci

stiamo storpiando in una grande, grigia apostasia?... C'è forse oggi una questione più urgente che richiamare la Tradizione cattolica? Non congedate con leggerezza i segnali. Non sdegnate il segnale d'allarme. **Non abbiate paura delle scomode conseguenze del ritorno a casa. La vita è breve. L'eternità è infinita. La salvezza delle anime è in grave pericolo da oltre quarant'anni**. La sfida del cattolicesimo tradizionale deve essere affrontata².

Dove riconoscerebbero la Chiesa cattolica i Padri di Trento o Pio XII?

Dopo di ciò, il rev. Somerville accetta di collaborare con i sacerdoti della Fraternità San Pio X del Canada per la celebrazione della S. Messa e l'amministrazione dei Sacramenti. Ed è precisamente questa l'accusa che il card. Ambrozic gli muove nella lettera del 24 dicembre 2003:

«Caro rev. Somerville,

è giunta l'ora che Lei scriva alla luce della mia recente conoscenza delle sue attività extra canoniche. Sono venuto a sapere che Lei celebra la Messa per dei fedeli affiliati alla Fraternità San Pio X. Come Lei ben sa, questo gruppo non è in piena comunione con Roma ed ogni ulteriore ministero da Lei esercitato a suo favore mi costringe, come suo Vescovo, a prendere delle misure correttive.

Con questa lettera Le ordino formalmente di porre fine alla sua collaborazione con la Fraternità San Pio X, pena la prospettiva della sospensione e/o di altre ulteriori misure canoniche. Se Lei ha qualcosa da obiettare in proposito, La prego di mettersi in contatto con me quando ritiene opportuno.

Augurandole un pacifico e santo Natale

In Cristo

Aloysius cardinale Ambrozic
Arcivescovo di Toronto.

A questa ammonizione il rev. Somerville risponde con lettera del 12 gennaio 2004:

«Eminenza,

con la presente accuso ricevuta della sua lettera della Vigilia di Natale, che esprimeva dispiacere per il fatto che io ho detto Messa per dei cattolici "affiliati alla Fraternità San Pio X", e per questo mi minacciava di sospensione canonica. Io sono stupito che possa essere prospettata una punizione così seria per il fatto di aver aiutato i tre sacerdoti di questa Fraternità a Toronto, i quali sono

² Cfr. *The Remnant*, 15 agosto 2004, p. 8.

sommersi di lavoro e devono servire 9 chiese nell'Ontario e nel New Brunswick, 7 delle quali si trovano in diocesi diverse dalla sua.

Sono anche stupito per la frase con cui Lei designa la FSSPX: "non in piena comunione con Roma". Questo significa che essa è in comunione parziale con Roma? Può esistere una cosa siffatta? Nonostante vi siano delle divergenti opinioni tra il Vaticano, come confusamente si è visto di recente, e la chiara posizione della FSSPX, io ritengo che la Fraternità è semplicemente in comunione con il papa Giovanni Paolo II, e, dopo numerose letture in proposito, mi compiacio di aver capito che essa non è scomunicata al pari dei suoi quattro vescovi. L'autorità vaticana ha affermato che i cattolici che assistono alle Messe della FSSPX adempiono pienamente al loro precetto domenicale, e sono giustificati per il loro congruo contributo nel corso della questua. So che molte persone sembrano condividere l'idea calunniosa che la FSSPX sia scismatica, ma questo è chiaramente contraddetto da diverse autorità. **Se divisione vi è, essa è stata prodotta dallo stesso Vaticano nel corso degli ultimi quattro pontificati. E se Pio XII o i Padri di Trento potessero tornare, riconoscerebbero la Chiesa cattolica molto più chiaramente nella FSSPX che nella Chiesa del postconcilio. Mi riferisco alla dottrina e alla pietà, come ai riti liturgici.**

Alla luce di queste considerazioni, penso che Lei dovrebbe lodarmi per il fatto che sostengo pubblicamente la Fede e la liturgia cattoliche, e le chiedo rispettosamente di ritirare la sua minaccia di sospensione. Se non fossi stato in grado di persuaderla del valore cattolico e della validità della FSSPX, allora le chiedo seriamente di indicarmi per iscritto la precisa natura della colpa imputatami o dell'errore commesso, dove questo è chiaramente indicato nel Diritto Canonico e dove è prevista la pena della sospensione.

La Sua lettera del 24 dicembre 2003 sembra chiaramente essere una conseguenza della mia visita del 28 novembre 2003 al suo cancelliere John Murphy, nel corso della quale indicai candidamente i luoghi dove avevo celebrato la Messa tradizionale. In quella occasione offrii in dono a mons. Murphy il libro "Apologia pro Marcel Lefebvre" (vol. I) di Michael Davies, l'eminente e prolifico commentatore inglese dei cambiamenti liturgici degli ultimi 40 anni. Mr. Davies, con dettagli approfonditi, spiega meglio di come possa farlo io il grande con-

tributo del compianto arcivescovo Lefebvre alla sopravvivenza del culto e della fede cattolica, insieme ad alcune delle sue sofferenze canoniche per mano di alte personalità del Vaticano. Io spero che Lei trovi il tempo per leggere almeno in parte questo libro.

Rispettosamente Suo in Gesù e Maria.

(Rev.) Stephen F. Somerville.

Le istruzioni di mons. Perl dell'«Ecclesia Dei»

A questo punto il 27 gennaio 2004 il card. Ambrozic, tramite il suo cancelliere, si rivolge a mons. Camille Perl, Segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei per ricevere indicazioni sul da farsi. Queste indicazioni giungono con la seguente lettera del 6 febbraio 2004, che mons. Murphy trasmette al rev. Somerville il 23 marzo 2004:

«Caro mons. Murphy,

ho ricevuto la sua lettera del 27 gennaio 2004.

Innanzitutto, per Sua generale informazione, Le includo le risposte alle più frequenti domande circa la situazione canonica della scismatica Fraternità San Pio X. Subito dopo Le fornisco una risposta più specifica sulla questione che Lei ha presentato.

1. I Vescovi della Fraternità San Pio X sono scomunicati sulla base di quanto prescritto dal canone 1382 del Codice di Diritto Canonico, il quale afferma che "Un Vescovo che senza mandato pontificio consacra qualcuno Vescovo e chi da esso ricevette la consecrazione incorrono nella scomunica latae sententiae riservata alla Sede Apostolica". All'arcivescovo Lefebvre fu debitamente richiamato questo canone prima che conferisse le ordinazioni episcopali del 30 giugno 1988, e il Santo Padre, nella sua Lettera Apostolica "Ecclesia Dei" § 3, ha confermato che è incorso in questa pena (AAS 80 (1988) 1495-1498; traduzione nell'edizione inglese de "L'Osservatore Romano" dell'11 luglio 1988, p. 1).

2. I preti della Fraternità San Pio X sono validamente ordinati, ma sospesi, cioè è loro proibito di esercitare le funzioni sacerdotali perché non sono propriamente incardinati in una diocesi o in un istituto religioso in piena comunione con la Santa Sede (Codice di Diritto Canonico, can. 265), ed anche perché quelli ordinati dopo la scismatica ordinazione episcopale lo furono da Vescovi scomunicati. Inoltre, molto probabilmente, essi sono anche scomunicati dal momento che del tutto verosimilmente questi preti, dopo più di quindici anni passati in una Fraternità retta da un

Vescovo scomunicato, aderiscono all'atto scismatico.

3. Concretamente questo significa che le Messe officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X sono valide, ma illecite, cioè contrarie al Diritto Canonico. In ogni caso, i Sacramenti della Confessione e del Matrimonio richiedono che il sacerdote goda delle facoltà della diocesi o abbia una delega appropriata. Dal momento che questo non è il caso di questi sacerdoti, quei Sacramenti sono invalidi. Resta vero, comunque, che se il fedele ignori sinceramente che i sacerdoti della Fraternità San Pio X non possiedono la facoltà di assolvere, la Chiesa supplisce a questa facoltà e il sacramento è valido (canone 144).

4. Se è vero che la partecipazione alla Messa in una cappella della Fraternità San Pio X non costituisce di per sé "formale adesione allo scisma" (Ecclesia Dei § 5, c), tale frequenza può comportare, oltre un certo periodo di tempo, la sottile acquisizione della mentalità scismatica, che separa dagli insegnamenti del Sommo Pontefice e dell'intera Chiesa cattolica. Mentre noi speriamo e preghiamo per la riconciliazione con la Fraternità San Pio X, la Pontificia Commissione "Ecclesia Dei" non può raccomandare che i fedeli frequentino le sue cappelle per le ragioni che abbiamo indicato prima. Noi deploriamo profondamente questa situazione e preghiamo perché possa addivenirsi alla riconciliazione della Fraternità San Pio X con la Chiesa, ma fino ad allora le spiegazioni che abbiamo date rimangono valide.

Sulla base dei suddetti principi, è chiaro che la Fraternità San Pio X non è in piena comunione con la Santa Sede. Il sacerdote a cui Lei si riferisce, quindi, non è "nel suo diritto canonico" quando collabora con la Fraternità San Pio X offrendo i suoi servizi sacerdotali. Vorremmo suggerire che questa informazione venga comunicata direttamente al sacerdote. Con ogni evidenza egli ha accettato l'interpretazione fornitagli dai sacerdoti della Fraternità e probabilmente ci vorrà tempo e pazienza per dissuaderlo da questa idea. Se gli si rivolgono le prescritte ammonizioni canoniche e rifiuta di conformarsi, può essere necessario sospenderlo a divinis in base a quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico. Noi speriamo sinceramente che non sarà così. Con i migliori cordiali auguri, rimango

Sinceramente Suo in Cristo

rev. mons. Camille Perl
Segretario».

La confutazione dei "principi" di mons. Perl e un fervido appello

Il 29 maggio 2004 il rev. Somerville così risponde:

«Caro mons. Murphy,

con ritardo, e me ne dispiace, rispondo alla sua lettera del 23 marzo 2004, relativa alla minaccia di sospensione per la mia collaborazione con la Fraternità San Pio X (FSSPX). Nonostante gli obblighi correnti e i diversi impegni di viaggio, mi sono sforzato di fare diverse ulteriori letture sulla nostra questione.

Grazie per la sua lettera e grazie specialmente a Lei e all'Arcivescovo per avermi trasmesso la lettera di due pagine (del 6 febbraio 2004), riguardante il nostro argomento, di mons. Camille Perl, Segretario dell'Ecclesia Dei in Vaticano.

Ho alcune difficoltà circa le spiegazioni di mons. Perl. Al paragrafo 2 egli parla delle ordinazioni episcopali dei quattro Vescovi della FSSPX come di "ordinazioni scismatiche", e di queste come di "atto scismatico" senza giustificare o spiegare questa sua veduta negativa. Al contrario, io ho letto quanto hanno scritto molti autorevoli canonisti proprio su quanto ci riguarda (il cardinale Lara, il conte Neri Capponi, il prof. Geringer, jcd, di Monaco, il padre Gerald E. Murray, jcd, di New York e altri); essi sostengono che l'ordinazione di un Vescovo senza l'autorizzazione papale non costituisce atto scismatico. In verità, le mie letture riportano che nel passato un gran numero di Vescovi sono stati ordinati senza il permesso del Papa ed hanno ricevuto il beneplacito del Vaticano in un secondo momento. Il desiderio dell'arcivescovo Lefebvre e della sua Fraternità di rimanere fermamente e ferventemente legati alla "Roma tradizionale" e alla Santa Sede è palese e manifesto nei loro scritti, nelle loro dichiarazioni e nelle loro azioni. Il "Courrier de Rome" del settembre 1988 chiude a questo modo un suo dettagliato studio in materia (Is Tradition Excommunicated? A collection of Independent Studies, cap. 1, p. 36; Angelus Press, Kansas City, MO 1993): **"Non vi è uno scisma dell'arcivescovo Lefebvre, esso è stato decretato con superficialità, mala fede, e sospetta premura"** (questo articolo e il libro meritano di essere letti e costituiscono una vigorosa difesa della FSSPX).

In tutta la lettera di mons. Perl si possono contare una dozzina di allusioni, espresse quasi meccanicamente, allo scisma, alla scomunica e alla non-piena comunione dei mem-

bri della FSSPX, ma queste allusioni non sono comprovate, salvo per la citazione della scomunica prevista dal canone 1382 del Codice del 1983; e anche qui mons. Perl, nonostante ne sia certamente a conoscenza, trascura di menzionare che il canone 1324 esenta da ogni pena chi viola una legge per necessità, perfino se la persona disobbediente è in errore. Ora, è del tutto chiaro che, nello stato deplorabile in cui si trova oggi la Chiesa, grava su di noi una profonda e generale necessità a riguardo dei santi Sacramenti e degli insegnamenti cattolici. Io spero che in particolare i membri della cancelleria possano riconoscere questa necessità spirituale. Se Lei non riesce a coglierla, non sarò certo io a puntare il dito per accusarla perché io stesso, sacerdote da 48 anni e beneficiario di molteplici e seri incarichi e studi, non mi sono accorto di tale necessità fino a quando, circa tre anni fa (2001), ebbi modo di servire una comunità cattolica "tradizionalista" e indipendente di circa 175 persone, negli Stati Uniti, per cinque settimane (furono quelle le mie vacanze estive) ed ebbi la possibilità di leggere molti libri e articoli stimolanti, rivelatori e essenzialmente teologici, fornitimi dai miei nuovi amici cattolici. Non si trattò di una esplosione di mera nostalgia, ma di una scoperta, di una chiamata che mi ha ricondotto alla Chiesa cattolica della mia giovinezza e dei miei primi anni di sacerdozio, e all'antica Tradizione. Possa Gesù condurre i Vescovi e i Sacerdoti della diocesi di Toronto a fare questa scoperta il più rapidamente possibile! **La salvezza di un gran numero di anime dipende da questo.** Possa il pensiero del terribile Giorno del Giudizio aggiungere una irresistibile motivazione a questo pressante dovere. Io la esorto a seguire me e la FSSPX e tutti i cattolici "tradizionalisti" in questa sempre più appagante, reverenziale e ispirata chiarificazione della Verità cattolica. Condurrà questo ad un amaro ripensamento su molti fatti, riportando al 1962 Roma e il Concilio Vaticano II? Farà capire che l'arcivescovo Lefebvre è il nuovo sant'Atanasio della Chiesa del ventesimo secolo col modernismo nelle vesti di una nuova e ingannevole eresia ariana? Dimostrerà che perfino i Papi possono essere ingannati e ingannare senza insegnare formalmente l'errore "ex cathedra"? Ci permetterà, questo, di ricordare che Gesù ha predetto nettamente che si leveranno molti falsi cristi e falsi profeti e in-

ganneranno molti, e perfino gli eletti, se fosse possibile? (Gv. 24). **Permettete di non essere intimoriti dalle conseguenze accidentali e lasciateci ritornare ardentemente e generosamente alla Fede dei nostri Padri.**

La FSSPX non è in "piena comunione" con la Santa Sede? Questo modo di esprimersi non è appropriato. Piuttosto la FSSPX non è in pieno accordo con il Vaticano attuale. Una commissione ad alto livello di Cardinali e teologi deve intraprendere uno studio pubblico ed esauriente su questi disaccordi; essi sono vitali per la Fede e cruciali per la salvezza. In questo senso la Curia romana ha un compito urgente, scomodo e ineludibile da svolgere. Possa il cardinale Arcivescovo di Toronto, per il tempo in cui resterà in carica, contribuire effettivamente alla Controriforma cattolica su entrambi i versanti!

Sono riuscito a convincerla di lasciar cadere la minaccia infondata di un'azione canonica contro di me? **Sarò costretto ancora all'eresia dalla cosiddetta ubbidienza** o al cosiddetto scisma per la mia fedeltà? Se non posso indurla al giusto piangendo la mia trascorsa cecità, mi incatenerà all'errore perché mi aggrappo al cattolicesimo? Dovrò continuare il servizio liturgico per i fedeli con la contestata presunta illegittimità, così come l'arcivescovo Lefebvre dovette portare avanti il suo seminario cattolico dopo la cosiddetta soppressione decretata dall'editto vaticano? [per l'esattezza, episcopale ndr]. Le autorità della Chiesa visibile incominceranno finalmente a riconoscere che la falsificazione del post Vaticano II, dominatrice della nuova Chiesa, non ha alcuna copertura? Mi permetterà di dare vita ad una comunità cattolica regolarmente costituita e interamente tradizionale a Toronto (non in concorrenza con il lavoro che svolge la FSSPX) così che io (ed altri con me) possa realizzare in maniera convincente ciò che sto scrivendo a proposito?

Mi scuso per la lunghezza di questo appello. Avrà notato, Monsignore, che il "Lei" è spesso usato al plurale. Io spero che Lei abbia compreso che le preoccupazioni dell'Arcivescovo (per la comunione nella verità) sono anche le mie. Sì, cercherò di incontrarlo, e presumo che Lei gli farà avere una copia di questa lettera. Forse vorrà farne avere copia anche a mons. Perl. Per tutti noi, io supplico lo Spirito Santo perché ci guidi e ci illumini.

Sinceramente in Gesù e Maria

Rev. Stephen Somerville.

Risposta: sospeso "a divinis"

Il caloroso appello del rev. Somerville cade nel vuoto. Il card. Ambrozic, come suggerito da mons. Perl, con lettera del 15 luglio 2004 lo sospende "a divinis":

«Caro rev. Somerville,

1. Negli ultimi mesi, ho provato inutilmente a ragionare con Lei sulla sua grave e persistente disubbidienza nel portare avanti la sua collaborazione alla celebrazione dell'Eucaristia per gli aderenti alla scismatica Fraternità San Pio X. Viste le sue precedenti e più recenti comunicazioni con me e con monsignor John Murphy, cancelliere per gli Affari Spirituali, è chiaro che tutti i nostri sforzi per trattare pastoralmente la sua ostinazione in materia sono stati vani. In particolare il suo recente invio ai preti dell'Arcidiocesi di una lettera circolare (con la sua firma) e di un libro intitolato "Priest, Where is Thy Mass? Mass, Where is Thy Priest?" può essere facilmente interpretato come un'apologia della sua posizione e un'ulteriore indicazione del suo arroccamento in essa. Per di più, tale azione contrasta con la lettera e con lo spirito della mia ammonizione del 24 dicembre 2003.

2. Rev. Somerville, nel giorno della sua ordinazione, quasi mezzo secolo fa, Lei ha posto le sue mani in quelle dell'Arcivescovo ordinante e ha promesso obbedienza a lui e ai suoi successori, come prescrive il canone 127 del Codice di Diritto Canonico del 1917 ("Tutti i chierici, e specialmente i preti, sono tenuti per obbligo speciale a prestare rispetto e obbedienza al proprio Ordinario") e come ribadisce il canone 273 del Codice del 1983 ("I chierici sono tenuti per obbligo speciale a prestare rispetto e obbedienza al Sommo Pontefice e al proprio Ordinario"). È deplorabile che, a quanto pare, Lei abbia smarrito ultimamente l'iniziale zelo per la virtù appena indicata.

3. È mia convinzione che Lei non abbia "formalmente" aderito alla menzionata Fraternità San Pio X. L'adesione formale a questa Fraternità, il cui fondatore è stato scomunicato "ipso facto" dalla Sede Apostolica il 1 luglio del 1988, comporterebbe, come Lei probabilmente sa, in base al canone 1364, anche la sua immediata scomunica "de iure" da parte della Chiesa.

4. Per altro verso, la sua attuale collaborazione alla celebrazione della Messa tridentina per membri della Fraternità San Pio X costituisce un pubblico riconoscimento delle loro pretese illegittime e della loro mancanza di sottomissione al nostro Santo Padre Giovanni Paolo II, al

Vescovo da lui preposto, e agli insegnamenti del concilio ecumenico Vaticano II. Il suo comportamento è anche una potenziale fonte di scandalo per il clero e per i laici dell'Arcidiocesi di Toronto.

5. Alla luce di quanto sopra detto, con la dovuta osservanza del canone 1342, 1 e dei canoni 1717-1720:

- Vista la sua flagrante inosservanza dei miei precedenti avvertimenti perché cessasse e desistesse dal suo comportamento disobbediente (canoni 1330; 1347. 1)

- Vista l'esistenza della condizione di grave imputabilità delle Sue azioni (canone 1321)

- Vista l'assenza di circostanze attenuanti (canoni 1322-1324)

Con la presente decreto nei Suoi confronti la comminazione della censura di sospensione come previsto dal canone 1333, 1, 1-3. [...]

Aloysius cardinale Ambrozic
Arcivescovo di Toronto.

La gerarchia delle virtù

In data 9 agosto 2004 il rev. Somerville risponde al card. Ambrozic particolarmente sull'accusa di disobbedienza:

«Eminenza,

il giorno 27 luglio, per telefono, ho accusato ricevuta della Sua lettera di sospensione del 15 luglio 2004 al segretario del suo cancelliere (Anne). Mi trovavo fuori per una conferenza, tenuta dal 16 al 26 luglio nel sud-ovest degli USA. Mi affretto ora a rispondere alla sua sollecita comunicazione con il dispiacere di averLe procurato questo onere pastorale, specialmente durante il periodo estivo.

Lei esordisce (par. 1) col dichiarare che per mesi "ha provato inutilmente a ragionare con me" riguardo "la mia disobbediente collaborazione con la scismatica Fraternità San Pio X". Su questo punto, devo indicarLe di averLe inviato non una, ma due lettere fondamentali (14 gennaio, 29 maggio) con serie considerazioni teologiche a sostegno della mia posizione. Poiché, però, continua a classificare la FSSPX come scismatica e come canonicamente scomunicata (almeno nei suoi quattro Vescovi), Le dico che ho affrontato in seguito ulteriori letture sull'argomento, le quali non fanno che rafforzare la mia convinzione opposta alla sua.

Nella mia lettera del 29 maggio ho citato il libro del 1993 "Is Tradition Excommunicated?", una raccolta di otto studi indipendenti che sostengono il leale status cattolico della FSSPX. La sentenza di "non scismatici" può essere ritrovata ampiamente fuori dell'ambito teologico della

FSSPX. Spero che Lei leggerà questo breve libro. Nel frattempo, eccole due rilevanti citazioni del contributo del canadese Thomas Aussenegg, il cui "The Case of the Imaginary Schism" così inizia alla p. 83: "Uno stato di emergenza richiede misure di emergenza; durante questo stato le normali restrizioni sono sospese... per il bene delle anime. La presente situazione della Chiesa è sicuramente un'emergenza" (p. 85); "È sbagliato obbedire ad un ordine contrario alla giustizia e dannoso per la Fede, per amore dell'inferiore virtù dell'obbedienza" (p. 86).

Queste parole, scritte per giustificare le ordinazioni di quattro Vescovi da parte dell'arcivescovo Lefebvre, ordinazioni che avevano lo scopo di mantenere la Fede cattolica e i Sacramenti, mi sembra possano giustificare anche la disobbedienza a Lei, imputatami per sostenere l'opera pastorale di Lefebvre continuata dalla FSSPX. **Riguardo a questa obbedienza, che Vostra Em.za lamenta venuta meno (par. 2), io mi sto solo sforzando di confermare la mia obbedienza a tutti i Papi e a tutti i Vescovi di Toronto (fino al 1958) e alla Tradizione cattolica che costoro hanno sostenuto e incarnato. Io faccio ciò perché la Tradizione, quale fonte della Rivelazione, viene da Dio, al quale si deve obbedire più che agli uomini.**

Nell'affermare la mancanza di attenuanti per il mio caso, Lei ha richiamato "inter alia" il can. 1323. Questo canone, al punto 4, esenta da pene "chi ha agito per ragioni di necessità". **Ritengo che io stia agendo spinto dalla necessità di riabbracciare, per la salvezza delle anime, prima legge spirituale, la Liturgia e la Dottrina tradizionale**, divenute così gravemente carenti ovunque nella Chiesa postconciliare. Ad esempio, i grandi cambiamenti della "Lex Orandi" nel Messale Romano del 1969 portano certamente ad ostacolare il flusso della Grazia divina. Alcuni commentatori dichiarano senza indugio che ciò può invalidare il sacramento o costituire un sacrilegio, o anche portare all'abominio della desolazione. Esiste un'ampia letteratura, in molte lingue, su questa materia inquietante. Io continuo ad acquistare e leggere. Vi si documenta quanto io giudico con timore essere quell'"inganno di molti" predetto da Gesù (Mt. 24) e da S. Paolo (2^a Tess. 2). Queste pubblicazioni sono tranquillamente ignorate o soppresse dalla Chiesa cattolica "ufficiale".

Al § 4 Lei sottolinea la ragione del danno recato dalla mia recente con-

dotta: il dare riconoscimento alle "illegittime" richieste della FSSPX e alla loro "mancanza di sottomissione" a papa Giovanni Paolo II e agli insegnamenti del Vaticano II ed essere perciò una potenziale fonte di scandalo per il clero e per i laici di Toronto. Vostra Em.za deve essere consapevole, dopo le mie due precedenti lettere, che io non riesco a riconoscere nessuno di questi mali indicati, ma che al contrario **constato**, insieme con tutti i cattolici "tradizionalisti", **che grandi e crescenti mali sono diffusi nella neo-Chiesa cattolica dalla liturgia che la FSSPX rifiuta, dal disastroso pontificato di Giovanni Paolo II, dagli insegnamenti infetti di modernismo del Vaticano II.** Nel passato ero cieco di fronte a questi mali; lo dico a mia vergogna. Ma con tristezza mi rendo conto che Lei e i Suoi collaboratori sembrate non voler discutere di queste cose, incapaci di riconoscere il disastro che ha colpito la Chiesa, decisi a rifiutare "una generosa applicazione" ("Ecclesia Dei", Giovanni Paolo II) delle misure per restaurare la liturgia tradizionale e pronti invece a prendere fastidiosi ed errati provvedimenti contro un prete che sta cercando di adorare ed insegnare come gli venne ordinato di fare nel 1956. Mi fa male parlare così severamente al mio Padre spirituale. Sono stato spinto a ciò da recenti autori cattolici; cito solo un esempio: gli autori di "We Resist You to the Face". Si tratta di una personale, dettagliata e rispettosa richiesta a Giovanni Paolo II affinché ritorni alla Fede dei Padri. L'autore è Atila Sinke Guimaraes et al. ed è pubblicata da TIA.

Al cap. 9, 39 di S. Giovanni, Gesù dice ad alcuni farisei: "Io sono venuto in questo mondo per compiere un giudizio, affinché quelli che non vedono possano vedere e coloro che vedono diventino ciechi". In 2^a Tess. 2, 10 S. Paolo ci dice che coloro che sono ingannati "si perdonano per non aver accolto l'amore della verità, che li avrebbe salvati". Ho paura che questo scenario si stia realizzando nei confusi ed ambigui pronunciamenti della Chiesa conciliare dal 1962 ad oggi.

Spero che queste considerazioni, lungi dall'irrigidire le nostre differenze, contribuiranno in qualche modo ad un incontro delle menti e ad una eventuale riconciliazione.

Con una preghiera per i nostri duri e difficili doveri, nel Signore

Sinceramente e rispettosamente
Rev. Stephen Somerville».

Ulteriore irrigidimento della autorità

Il 10 agosto 2004, in base al canone 1737, 1-2, il rev. Somerville fa ricorso al card. Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero e ne invia copia al suo Vescovo, il card. Ambrozic:

«A sua em.za card. Dario Castrillon Hoyos

Prefetto della Congregazione per il Clero

Città del Vaticano

Eminenza,

con la presente desidero fare ricorso contro la pena di sospensione che il mio Ordinario, il rev.mo card. Aloysius Ambrozic di Toronto, mi ha comminato in una lettera del 15 luglio, da me ricevuta e letta il 27 luglio 2004, perché, dopo aver ricevuto l'ordine di cessarla, ho continuato la mia trasgressione di amministrare i Sacramenti per gli associati alla FSSPX.

Il cancelliere diocesano, mons. Murphy, il 30 luglio mi ha reso note verbalmente cinque condizioni per la mia riconciliazione. Mi sembra che queste non presentino difficoltà, tranne quella che richiede la dissociazione dalla FSSPX. Nel contesto attuale, la mia intenzione, Eminenza, è stata quella di rispondere alle legittime richieste dei fedeli di ricevere i Sacramenti. Lei certamente ammetterà che i fedeli, i quali desiderano frequentare il Rito latino tridentino, non hanno a disposizione molte chiese ove questo venga celebrato. Mi sembra che, da quando il Santo Padre ha spinto i Vescovi a mettere a disposizione questo Rito, non dovrebbero esserci ostacoli all'offerta della Messa latina da parte di un sacerdote, quando ne venga richiesto (can. 212, 2). In vista degli incessanti tentativi della Chiesa di ricercare una riconciliazione con la FSSPX, Vostra Em.za non è forse d'accordo sul fatto che noi dovremmo essere felici di avere legittime opportunità di porci al loro servizio? (can. 211). Non sarebbe nulla di più di quanto si sta facendo per cercare di riconciliare i musulmani, i giudei e altre fedi, anche col procurare loro un Santuario interreligioso a Fatima.

Stando ai cann. 1323 n. 4 (necessità) e n. 7 (necessità percepita) sembra eccessiva nel mio caso la imposizione di una pena. Rispettosamente chiedo che questa sospensione sia tolta. Mi incontrerò con piacere con funzionari ufficiali per rispondere a eventuali domande o discutere eventuali argomenti rilevanti.

Rispettosamente e sinceramente
suo

Rev. Stephen Somerville».

Il 18 agosto, però, il card. Ambrozic mette per iscritto nuove condizioni per la riconciliazione più severe di quelle anticipate verbalmente il 30 luglio dal cancelliere Murphy e che erano sembrate, eccetto una, accettabili al rev. Somerville. Si chiude così ogni spiraglio di speranza per una composizione della vertenza:

«Caro rev. Somerville,

ho ricevuto la Sua lettera del 12 agosto nella quale Lei risponde alla mia lettera di sospensione del 15 luglio. Ho notato che, nel frattempo, la lettera di sospensione e la corrispondenza precedente sono state pubblicate su

www.RemnantNewspaper.com [è il sito sul quale i lettori interessati potranno reperire la documentazione integrale del "caso Somerville" ndr.]. La sola maniera nella quale Lei potrà convincermi a revocare la sospensione è l'adempimento delle seguenti condizioni, senza alcuno sconto:

1. Lei deve scrivere a tutti i preti ai quali è stata inviata la Sua lettera di introduzione alla pubblicazione "Priest, Where is Thy Mass?; Mass Where is Thy Priest?" ritrattando la Sua approvazione;

2. deve rompere ogni legame con la Fraternità San Pio X;

3. deve fare una dichiarazione di fedeltà al papa Giovanni Paolo II e al Suo Arcivescovo;

4. deve affermare l'autenticità dell'insegnamento del Vaticano II;

5. deve affermare la validità dell'Eucaristia celebrata secondo tutti i canoni approvati dalla Chiesa.

Le condizioni 2 e 5 devono essere adempiute per iscritto e inviate al mio indirizzo entro il 31 agosto. La condizione 1 deve essere soddisfatta tramite uno scritto a tutti i destinatari entro la stessa data. Desideriamo prendere visione del testo del Suo messaggio prima del suo invio.

Sono dispiaciuto che si sia arrivati a questo; noi ci conosciamo da lungo tempo. Ma la mia fedeltà alla verità cattolica non mi dà altra possibilità che sospenderla. A tutte le sue argomentazioni sofistiche rispondo con la replica principale di S. Agostino alla pura setta donatista: *Securus iudicat orbis terrarum*. Desiderando per Lei il meglio, rimango

Sinceramente Suo

Aloysius card. Ambrozic
Arcivescovo di Toronto».

Oggi non securus iudicat orbis terrarum

È in sintesi la risposta del rev. Somerville al card. Ambrozic in data 23 agosto 2004:

«Eminenza,

con la presente accuso ricevuta della Sua lettera dello scorso 18 agosto riguardo la mia sospensione e le cinque condizioni a cui dovrei adempiere incondizionatamente.

Non era mia intenzione causarLe disturbo permettendo che la nostra corrispondenza venisse pubblicata sulle pagine del sito e del giornale "The Remnant". Anche se quest'esito era prevedibile. Il direttore, il sig. Michael Matt, si è mosso come un giornalista responsabile, ed io ho appreso dell'esito - tramite una copia stampata da un amico - solo l'8 agosto. Ho visto parecchie di queste pubblicazioni di disaccordi teologici tra un Vescovo ed un prete e a volte un canonista in recenti numeri di giornali cattolici "tradizionalisti". È vero che si può rimanere costernati nel vedere resa pubblica questa mancanza di accordo tra alcuni sacerdoti e la gerarchia, ma non posso esserne più dispiaciuto del fatto che questi casi, incluso il mio, sono divenuti pubblici in quanto i disaccordi sono, secondo il mio giudizio e spero anche secondo il suo, molto seri perché **riguardano le verità della Fede ed esprimono con un linguaggio prudente alcuni aspetti della crisi nella Chiesa a partire dal concilio Vaticano II**. Senza ponderate argomentazioni, diffuse per mezzo della stampa da parte di persone responsabili, queste verità vitali potrebbero restare nascoste o confuse tanto per i laici cattolici più preparati quanto per il clero. Ho imparato molto in questi ultimi tre anni dalla mia relativamente inattesa e profondamente commovente riscoperta della Tradizione cattolica, a partire dalle cinque settimane che ho trascorso in Houston Texas, nell'agosto 2001, vivendo quasi come un parroco e leggendo molti libri. Lei potrebbe ricordare che dopo il mio incontro del 23 novembre 2003 con il Suo cancelliere, mons. John Murphy, io gli ho fornito una lista di 46 libri e opuscoli sulla Tradizione e la crisi nella Chiesa, che io avevo comprato e letto. Ho molti di questi libri sui miei scaffali.

Per semplificare il pericolo per la Fede, non posso far di meglio che indicarle i tre grandi temi della Chiesa conciliare: libertà religiosa, collegialità ed ecumenismo. La gente ritiene queste tre idee come lecite, le considera come un progresso, come delle "realità buone" per la Chiesa. Certamente i teologi del Vaticano II le lodano. Ma tutte e tre necessitano di opposizione, di critica. Sono infatti una

"novità" nella Chiesa. Tutte sono state giudicate duramente dai Papi precedenti. Esse mostrano un'impressionante corrispondenza con il triplice motto di quel tremendo disastro della fine del XIX secolo che fu la Rivoluzione francese, e cioè "Libertà, Uguaglianza, Fraternità".

Non presenterò ulteriormente le diverse argomentazioni teologiche. Ma alcune sono già state rese note nella nostra corrispondenza "a più voci". Tali persone sarebbero potute restare in ombra se noi avessimo discusso faccia a faccia. Vostra Eminenza sembra godere della reputazione di saper gestire il rapporto con un sacerdote che trasgredisce. Ciò potrebbe avere qualche merito. Ma, quarant'anni dopo il Vaticano II, abbiamo bisogno di un dibattito pubblico sulle conseguenze di questo concilio, con serie letture e studi preparatori da parte di tutti e con una seria valutazione dei risultati della Chiesa tradizionale. Lei parla, da una lato della (Sua) "fedeltà alla Chiesa cattolica", con il suo completo inchinarsi alla "fedeltà al papa Giovanni Paolo", all'"autenticità dell'insegnamento del Vaticano II", alla "validità (del Novus Ordo approvato) dell'Eucaristia" e, dall'altro, liquida i miei sforzi per documentare la crisi nella Chiesa come "argomenti sofisticati". A me sembra che il Suo approccio **non manifesti "l'amore per la verità" (2^a Tess. II, 10), ma piuttosto una rigida autorità che non aiuta.** Mi perdoni per questo tentativo di critica. Mi sembra che le sue cinque condizioni per revocare la sospensione mi chiedano di mettere tra parentesi le mie conoscenze duramente conquistate dei teologi attuali della Chiesa, e mettono certamente in crisi la mia coscienza cattolica, che sarebbe già provata anche se non avessi limiti di tempo, ma che è messa ancora più alle strette dai pochi giorni che mi separano dal 31 agosto [limite per il ricorso contro la revoca della sospensione a divinis, nda.]

Faccio notare che i punti 4 e 5 sono le condizioni poste dal Vaticano per la riconciliazione dei sacerdoti della FSSPX, condizioni a cui, **per onestà cattolica**, essi non possono soddisfare. Anche la FSSPX ha posto due condizioni per riaprire la discussione: la revoca della scomunica del 1988 per i loro Vescovi e la libertà per tutti i sacerdoti di dire liberamente la Messa tradizionale come fu fino al 1962. Queste condizioni violano forse la coscienza delle autorità vaticane?

È vero, come Lei dice, che la maggioranza cattolica (orbis terrarum)

accetta il nuovo stato di cose. Ma non per un giudizio informato (securus iudicat). Piuttosto per una incoscienza sonnolenta, dovuta al fatto che le riviste e i libri cattolici tradizionali sono banditi dalle loro chiese e librerie. Lasci libertà a queste pubblicazioni e vedrà una crescita del numero dei fedeli cattolici "tradizionalisti". Credo che per ora possa bastare. Possa il Signore, che inviò i dodici apostoli, mandarci ora profeti, pensatori e santi per la restaurazione della Chiesa e lo splendore della Verità e il regno di Cristo!

Rispettosamente in Lui

Rev. Stephen Somerville.

Nella medesima data il rev. Somerville scrive ancora una volta al card. Hoyos:

«La lettera del 10 agosto, che accompagna la presente, è, come Lei potrà vedere, una copia della mia lettera formale del ricorso per domandare la revoca della mia sospensione da parte del mio Ordinario, il card. Ambrozic. Le mando questa copia solamente per assicurarmi che il mio appello sia registrato nel Suo ufficio. L'originale è stato inviato al card. Ambrozic, il mio Ordinario, secondo le indicazioni del suo Cancelliere.

Il card. Ambrozic mi ha scritto ancora, chiaramente infastidito dal fatto che il Direttore di "The Remnant" abbia scelto di pubblicare la nostra corrispondenza sul sito web e sul suo giornale (15 agosto 2004). Le nuove cinque condizioni del Cardinale per la revoca sono molto severe, ma io non perdo la speranza di una possibile risoluzione di questo contrasto. Includo le copie di tutta la corrispondenza tra di noi, per sua piena comodità e informazione, scusandomi per le molte pagine.

Mentre non si ammette alcun errore, ho constatato, Eminenza, che, invece, i miei diritti nella Chiesa potrebbero non essere stati rispettati in quanto io non stato avvertito, ad esempio, della possibile richiesta di revoca o modifica del decreto (c. 1734 § 1), e dell'impiego di un avvocato (c. 1723), laddove potesse essere procurato.

Nell'autunno del 2002, ho avuto l'onore di essere invitato ad essere il cappellano di un ben noto "tradizionalista" cattolico, Mel Gibson, mentre girava il film "La passione di Cristo" a Roma. Ogni mattina, il sig. Gibson serviva la mia Messa prima di andare sul set ed iniziare i lavori; contava su ciò per ottenere da Dio le grazie per sé e per i suoi attori. Il risultato è stato un film monumentale, che ha infranto i record in tutto il mondo, che ha ispirato conversioni e ha fatto

rivivere la preziosa devozione cattolica verso la Passione. Già un certo numero di preti cattolici, dal loro punto di vista universalista e modernista, hanno sminuito questo film, e certamente non per il bene delle anime. La Messa cattolica tradizionale è più strettamente congiunta alla Passione nella sua frequente affermazione del Corpo e del Sangue di Cristo, quale autentico sacrificio offerto a Dio, senza alcun riguardo alle moderne pressioni per vedervi solo un memoriale dell'ultima Cena. Da ciò si può comprendere il bisogno di rafforzare nella Chiesa il posto della Messa tradizionale.

Pregando per il Suo lavoro nella Chiesa

Rispettosamente Suo in Domino

Rev. Stephen Somerville.

"I SEGRETI DI FATIMA"

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Dal 1960 suor Lucia, la veggente di Fatima, ormai quasi centenaria (è nata nel 1907), vive da reclusa all'interno della clausura del suo convento. Reclusa, nel senso che le è interdetto di ricevere la visita (attraverso la grata) di persone che non appartengano alla sua famiglia. A questa misura restrittiva si arrivò progressivamente dopo che, in un colloquio del 26 dicembre 1957 con il padre messicano Agostino Fuentes, essa aveva manifestato con toni accorati la grande tristezza della Santissima Vergine per l'indifferenza della gerarchia cattolica nei confronti delle richieste avanzate a Fatima e nelle apparizioni successive. Suor Lucia ribadì nell'occasione che il Terzo Segreto di Fatima doveva essere manifestato entro il 1960 e che Dio avrebbe castigato il mondo se fosse continuata l'inerzia della gerarchia. La suora affermava addirittura che "ciascuno avrebbe dovuto iniziare la propria riforma spirituale", con l'ausilio della preghiera e del S. Rosario, senza farsi illusioni sulla Roma attuale. La pubblicazione di

questo colloquio mise nei guai il padre Fuentes, al quale fu revocato l'incarico di postulatore per la causa di beatificazione di Giacinta e Francesco, gli altri due veggenti di Fatima.

Ora una domanda. Il cosiddetto "terzo segreto" è stato pubblicato dal Vaticano nel 2000. Suor Lucia ne ha avallato l'autenticità, in un colloquio esposto succintamente ne *Il messaggio di Fatima*, Città del Vaticano, 2000, pp. 28-29, colloquio tenutosi alla presenza di mons. Tarcisio Bertone e del Vescovo di Leiria-Fatima. Del segreto è stata data un'interpretazione ufficiale, non vincolante trattandosi di una profezia privata. Comunque, Roma ha preso posizione, tutto - si dice - è stato pubblicato, tutto sembra chiaro, tutto a posto. Perché, allora, è continuato a restare in vigore il divieto di cui sopra? Voi che ne pensate?

Cordialmente vostro, in corde Mariae

Lettera Firmata

POSTILLA

Giriamo semplicemente la lettera a chi di competenza.

UNA SPERANZA FONDATA SULLA FEDE

Carissimo Direttore,

nelle mie povere preghiere quotidiane dedico un particolare rosario per i consacrati e le consacrate della santa Chiesa, con una intenzione che riguarda il Papa per il quale chiedo che sia protetto dai pericoli, dall'eresia e dall'apostasia che lo circondano. Supplico il Padre celeste che lo aiuti anche nel formulare una parola di difesa per quanti sono stati e rimangono emarginati perché fedeli alla tradizione della Chiesa di sempre. È da molto tempo che sento il desiderio di pregare con questa concreta speranza nel cuore, ma ora mi viene richiamato alla memoria (sì sì no no del 15 settembre 2004) che nell'anno 2001 un "progetto" di riconciliazione trovò la durissima opposizione dell'episcopato

francese.

Sono fermamente convinto che le preghiere di tante altre persone dirette ad ottenere questa grazia porteranno un giorno a sentire le parole di stima che accompagneranno la riconciliazione. Probabilmente ciò non accadrà con l'attuale Papa, considerando il fallito tentativo del passato, e questo mi addolora anche pensando al giorno in cui Egli dovrà trovarsi al cospetto di Dio. Quale potrebbe essere, infatti, la sua "giustificazione" per la resa, a tutt'oggi in vigore, alle conferenze episcopali? Dirà, forse, come ci ricorda con ironia Ledru-Rollin: "Ero il loro Capo. Dovevo pur seguirli!"

La fede ci comanda di credere che le "tenebre non prevarranno", e che perciò saranno sconfitte le minoranze che del buio fanno la loro bandiera.

Auguri, caro Direttore, di ogni bene e buon lavoro

Lettera Firmata

PRECISAZIONE

"Gollas magazine" - maggio/agosto 2004 p.9 ss - ha insinuato che l'autore di "Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa" (sì sì no no 15 e 29 febbraio 2004) sarebbe il prof. Brunero Gherardini.

Per principio non riveliamo mai il nome dei nostri collaboratori, tra i quali non figura il prof. Gherardini. Nel caso, però, il nome dell'autore era da noi doverosamente e chiaramente indicato nella premessa (15 febbraio), dato che si trattava della lettera e delle riflessioni sull'ecumenismo inviate ai cardinali da sua ecc.za mons. Fellay, Superiore generale della Fraternità San Pio X.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio